
L'Arabia Saudita, Joe Biden e i diritti umani

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

I recenti interventi del presidente Biden nei confronti dell'Arabia Saudita, alleato di sempre degli Usa, aprono una prospettiva interessante e nuova nel quadro non solo dei rapporti bilaterali, ma sui fondamenti politici del potere. A partire dai diritti umani. Le polemiche coinvolgono anche Renzi.

Negli ultimi mesi si parla molto più del solito di **Arabia Saudita** e non solo come sinonimo di petrolio. Non è esattamente l'Arabia felix come la designavano gli antichi romani, ma l'Arabia saudita, cioè il Paese che con la fine dell'**Impero ottomano**, fra guerre locali e lotte dinastiche, è divenuto **nel 1932 un regno di proprietà della famiglia al Saud**. Una proprietà che impone il suo nome al Paese e agli stessi abitanti. **Un regno fondato sul petrolio e su una concezione fondamentalista della fede islamica, il wahabismo** (che deriva il suo nome da un teologo islamico vissuto nel XVIII secolo, parente acquisito degli al Saud). Oltre al petrolio, o a causa del petrolio, **la fortuna dell'Arabia Saudita si è mantenuta sull'alleanza di lunga durata con gli Stati Uniti**: da quando il presidente **Roosevelt**, il 14 febbraio 1945, la stabilì con il re **Ibn Saud**. Da allora fino ad oggi quell'accordo è stato **al centro degli equilibri geopolitici in Medio Oriente, con tutte le ripercussioni economiche, politiche e belliche connesse**. Dopo la stagione di idillio fra l'Amministrazione Trump e l'**erede al trono saudita Mohammed bin Salman (MbS)** segnata dall'appoggio statunitense alla leadership saudita, con spaventose vendite di armi e sostegno senza condizioni alle politiche anti-iraniene regionali, **il nuovo presidente statunitense Joe Biden ha voluto dare segnali molto mirati ed espliciti di un cambio di rotta**. Senza peraltro mettere in discussione l'alleanza in essere da più di 75 anni, Biden a fine febbraio ha effettuato tre passaggi importanti nei confronti dei sauditi: **ha chiuso il rubinetto delle forniture di armi offensive che l'Arabia usava per la guerra in Yemen** e il relativo supporto tecnico (pur continuando a fornire armi difensive); ha telefonato personalmente a re Salman (non a MbS) per affermare il **suo impegno come persona e come presidente in favore dei diritti umani, plaudendo al rilascio di Loujain al-Hathloul**; ha fatto **desecretare il rapporto dell'Fbi (che Trump aveva bloccato) sull'omicidio di [Jamal Khashoggi](#)**, in cui si sostiene **la responsabilità di MbS nell'ordine di esecuzione dello scrittore dissidente**, attirato con un pretesto al consolato saudita di **Istanbul**, il 2 ottobre 2018, e il cui cadavere non è mai stato ritrovato. Tutto questo avveniva alla fine di febbraio scorso, quando **Matteo Renzi era purtroppo già inciampato nella conferenza di Riad con MbS** (del 28 gennaio) in cui si era allargato nel definire **l'Arabia Saudita il centro di un possibile nuovo Rinascimento**. E questo praticamente nelle stesse ore in cui **il premier Conte revocava definitivamente la concessione italiana per la vendita all'Arabia saudita delle bombe prodotte in Sardegna dalla Rwm** (e usate per colpire civili in Yemen): concessione approvata nel 2016 dal Governo Renzi. Anche la vicenda di Loujain al-Hathloul, al cui rilascio dal carcere (avvenuto il 10 febbraio) plaude il presidente Biden, rivela o lascia intuire qualcosa del **clima poco incline a considerare i diritti umani che vige in Arabia saudita**, Rinascimento possibile o meno. L'Arabia che emerge dai racconti della trentunenne saudita (di **Gedda**) Loujain al-Hathloul è quella di **un regime che condanna a 5 anni e 8 mesi (sentenza del 28 dicembre 2020) per terrorismo, spionaggio e un non meglio identificato attentato alla sicurezza nazionale una donna che protestava per il noto divieto alle donne di guidare un veicolo** (l'unico Paese al mondo con questo divieto). L'arresto avvenuto nei primi mesi del 2018, precede di qualche settimana la concessione della patente alle donne saudite. Fra l'arresto e il rilascio (ai domiciliari, beninteso, e con la condizionale) ci sono 1001 giorni di carcere che secondo **Amnesty International** sono stati contrassegnati almeno all'inizio da isolamento dalla famiglia e dal proprio legale, e poi da frustate e abusi di vario genere. **Soprattutto quando l'imputata si è**

rifiutata di firmare una dichiarazione in cui affermava di non aver subito alcun abuso, ed ha iniziato uno sciopero della fame. Ma quella di Loujain al-Hathloul non è certo la sola vicenda di questo tipo. Ci sono altre donne liberate in questo periodo in Arabia, ma sono noti i nomi di altre che per gli stessi motivi non sono state affatto rilasciate. Certo, le mosse liberalizzatrici dell'erede al trono saudita nei confronti delle donne (**oltre alla patente, concessione di ingresso allo stadio o al cinema, accesso al servizio militare, ecc.**) possono anche essere considerate dei segni di apertura. E forse neppure troppo facili da far digerire non solo alla casta dominante. **Forse qualcosa si muove davvero? Mi piace pensare con Ugo Tramballi** (su [Il Sole 24 ore del 12 febbraio](#)) che qualcosa si è mosso (non più di qualcosa) nella vicenda dei rapporti Usa-Arabia, perché: «Inaspettatamente, anche per molti dei suoi sostenitori, Joe Biden ha incominciato subito ad usare l'arma migliore, la più incontaminata dell'arsenale americano e dell'Occidente; del tutto ignorata nei quattro anni precedenti e non sempre apprezzata anche prima: **i diritti umani**».